

III domenica di Avvento

LETTURE: *Sof* 3,14-18a; *Cant. Is* 12,2-6; *Fil* 4,4-7; *Lc* 3,10-18

Nel nostro cammino di attesa dell'avvento del Signore Gesù, siamo ancora accompagnati, in questa terza domenica, dalla figura di Giovanni il Battista e dalla sua parola. Quest'uomo austero e senza compromessi, che ha scelto il deserto arido come sua dimora perché si rivelasse in tutta sua forza l'unica parola che è capace di rendere feconda la vita dell'uomo, continua a parlare anche a noi, ad invitarci a preparare nelle nostre esistenze, nel nostro cuore, la via del Signore perché possiamo vedere la sua salvezza. Afferrato dalla parola di Dio che è scesa su di lui nel deserto per consacrarlo ad esser profeta del Messia, Giovanni ha sentito con forza tutta la radicalità e l'urgenza di una scelta che sia unicamente per il Signore. E con toni forti e taglienti l'ha proclamata perché ogni uomo potesse prenderne coscienza: la parola infuocata che esce dalle labbra del Battista mette a confronto l'uomo con l'imminente giudizio di Dio e non lascia spazio a compromessi e ipocrisie. A coloro che andavano a farsi battezzare, Giovanni dice. «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione.... La scure è posta alla radice degli alberi, perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (*Lc* 3,7-9). Dio è 'Colui che viene', colui che è immediatamente 'vicino' e che chiama l'uomo all'ultima presa di coscienza seria e responsabile. Di fronte a Lui non c'è possibilità di scampo, né in un rito rassicurante (il battesimo), né nella presunzione di possedere già la salvezza («non cominciate a dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre...»: cf. v. 8). Non è possibile mascherarsi dietro un rito, svuotandolo del suo contenuto; il battesimo ricevuto, per inverarsi, deve avere come conseguenza un mutamento di vita.

L'attesa del Messia che Giovanni annuncia è infuocata e certamente ciascuno sente il timore di incontrare il volto di giustizia di Colui che viene a portare la salvezza. La radicalità di questa parola profetica, d'altra parte, contrasta con l'annuncio di gioia che questa terza domenica di Avvento ci invita ad accogliere (e forse per questo i vv. 7-9 di *Lc* 3 sono stati omessi nella lettura liturgica). Le parole di consolazione che risuonano nell'annuncio del profeta Sofonia aprono il cuore di Gerusalemme alla gioia, accogliendo il Signore che viene: «...il tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (*Sof* 3,17). E anche per Paolo l'imminente venuta del Signore non può produrre altro che gioia nel cuore del credente: «Siate sempre lieti nel Signore... Il Signore è vicino!» (*Fil* 4,4-5). La testimonianza del Battista è così estranea a questa gioia? Quale salvezza attendeva il Battista? Che cosa pensava del Messia? Si è sbagliato? Giovanni non si è sbagliato: il Messia che ha annunciato è quello atteso, ma ogni venuta del Signore ha sempre qualcosa di imprevisto. Giovanni era chiamato a preparare la via e dunque il suo compito era quello di richiamare l'uomo alla sua responsabilità, alla urgenza e alla serietà di una reale conversione. E anche se l'annuncio del Precursore è veramente carico di minaccia, la meta ultima non è il castigo, bensì l'insistente richiamo alla conversione che deve concretizzarsi nei frutti degni (v. 8). Questo è il compito di Giovanni. Sarebbe toccato poi al Signore Gesù rivelare tutta la gioia che scaturisce dalla compassione e dal perdono di Dio per coloro che riconoscono il loro bisogno di salvezza, per i piccoli e i poveri, per gli affaticati e gli oppressi, per i pubblicani e le prostitute. E il volto di Dio che Gesù ha annunciato non è in contrasto con quello che Giovanni proclamava nel deserto; semplicemente è un volto altro, al di là e sopra ogni giustizia. È il volto della misericordia.

Giovanni, nel profondo della sua esistenza così simile al deserto nel quale dimorava, ha avuto la grazia di intravedere, come da lontano, questo volto. A quest'uomo così essenziale, tale visione è bastata per riempire di gioia la sua vita (cfr. *Gv* 3,29) e comprendere che la parola di Dio è certamente giudizio, ma è soprattutto e prima di tutto evangelo, annuncio pieno di gioia. E lo vediamo proprio nei versetti di Luca che seguono l'invito alla conversione (vv. 10-15). Giovanni nel deserto predica una conversione, e lo fa con toni infuocati. Ma tutta il suo annuncio diventa consolazione e gioiosa notizia. Tutto è riportato alla bellezza dell'evangelo, tutto è in relazione con

quella gioiosa parola di salvezza che è Gesù. E anzitutto Giovanni orienta tutta la sua vita a quell'unica parola che salva. La sua persona non ha importanza e la sua voce è solo prestata all'unica parola che dona salvezza: «Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali» (v. 16). Il tono di Giovanni allora diventa umile, pacato, pieno dello Spirito consolatore: è come un fratello maggiore che ci prende per mano e ci guida a Gesù: è lui che è il più forte, è lui l'Agnello che prende su di sé il peccato del mondo, è lui che può perdonare. Si potrebbero porre sulle labbra di Giovanni le parole di Sofonia: «Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te...» (*Sof* 3, 16-17).

E coloro che, forse un po' spaventati dalle parole dure uscite dalla bocca di Giovanni, domandano: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?» (v. 12), si sentono rivolgere una risposta profondamente semplice ed evangelica, che indica loro un cammino possibile, quotidiano, di conversione. Giovanni non invita gli uomini a fuggire nel deserto, a rivestirsi di peli di cammello e a nutrirsi di miele selvatico e di locuste. L'itinerario proposto dal Battista per portare *frutti degni di conversione* è nella linea dei profeti: il luogo della conversione è la vita in cui deve prendere forma la parola di Dio. La solidarietà e la condivisione, la giustizia e la lealtà sono i frutti degni che maturano in una vita che ha accolto seriamente la parola di Dio. In fondo, ciò che Giovanni propone a coloro che domandano – «che cosa dobbiamo fare?» (vv. 10.12.14) – è semplicemente calare la gioia del vangelo, la misericordia e il perdono di Dio, il suo amore, nei gesti che ogni giorno ognuno è chiamato a compiere, nel lavoro che è chiamato a svolgere, nei rapporti che deve intessere, nel mondo in cui vive. Ognuno vedrà la salvezza di Dio se la sua vita, nelle dimensioni più semplice e quotidiane, si convertirà alla novità e alla gioia che il Messia dona con la sua venuta.

E, in fondo, così è anche vissuto Giovanni il Battista, quest'uomo così austero e senza compromessi. La gioia è diventata il tono profondo della sua vita. Anche se il suo volto e la sua parola erano dure e infuocate, il suo cuore viveva costantemente immerso nella gioia. Anzi la gioia è stato il frutto maturo della sua vita radicalmente donata e affidata alla parola di Dio, una vita per questo essenziale, dura e allo stesso tempo umile e gioiosa. Da una parte l'umiltà di Giovanni è quasi drammatica; ma proprio per questo riesce già a camminare nella luce della gioia evangelica. E questa umiltà trasforma la violenza e la durezza del suo linguaggio in *consolazione* ed *evangelo*: «Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo» (v. 18). Quella gioia a cui oggi anche la liturgia ci invita, è stata, a dispetto di tutto, la vocazione di Giovanni.